

## **Il Vassallum mani libere non convince Il Pd faccia la sua scelta nella Costituente**

*di Mario Barbi*

L'iniziativa di Walter Veltroni sulla legge elettorale ha un importante pregio: generar movimento. Con un gesto arduo - qualcuno dirà temerario - scompagina il campo e obbliga gli attori politici a prendere posizione e a re-interrogarsi sulle loro idee. E' auspicabile pertanto che dell'iniziativa di Veltroni vengano presi sul serio e discussi sia gli obiettivi che gli strumenti predisposti per raggiungerli, così come sono stati esposti nel documento di Salvatore Vassallo. Fino al punto di non dare troppo peso, almeno in partenza, ai due concetti chiave sottolineati dal segretario del Pd al momento del lancio pubblico della proposta: vale a dire «aproporzionale» e «mani libere» (cioè, niente premio di coalizione). Che in questa logica andrebbero considerate una semplificazione comunicativa, volta a sorprendere il pubblico e a catturare la benevolenza dei proporzionalisti puri.

La proposta, infatti, è più complessa di quanto possano fare pensare secche alternative di scuola: proporzionale versus maggioritario o governo scelto dagli elettori versus governo scelto dai partiti. E il progetto è originale e di certo non vola basso. Ha l'ambizione, niente meno, di ridisegnare il nostro sistema politico intorno a due grandi partiti tra loro alternativi e a un certo numero di formazioni minori.

Salvatore Vassallo, che è l'autore della proposta, con lucidità, ci elenca i quattro obiettivi di fondo del progetto di riforma elettorale: 1) scelta degli eletti da parte degli elettori; 2) ridurre la frammentazione senza forzare eccessivamente il pluralismo; 3) mantenere la dinamica bipolare, ma 4) senza forzare i partiti in coalizioni pre-elettorali eterogenee. Verrebbe da dire: più facile a dirsi che a farsi. Ma quali sono gli strumenti per ottenere questo risultato? Un risultato che, diciamo così, sarebbe la quadratura del cerchio di un esperimento di bi-polarizzazione del nostro sistema politico che è stato perseguito dai primi anni '90, dal movimento referendario e non solo, puntando su incentivi normativi che, purtroppo, non hanno prodotto compiutamente gli effetti politici desiderati.

La premessa di fatto del progetto Vassallo, fatto proprio da Veltroni, è che tanto il maggioritario con correzione proporzionale (Mattarellum) quanto il proporzionale di coalizione con premio di maggioranza (Porcellum) hanno incentivato la formazione di maggioranze eterogenee messe insieme per vincere le elezioni ma incapaci di governare. Non condivido questa premessa. O meglio: la fattualità di questa premessa può essere superficiale o profonda. Nel primo caso pone un problema che si può risolvere. Ogni coalizione è fatta di diversi che si scelgono tra simili. La sintesi è difficile, ma possibile. Io credo che l'Unione sia una coalizione potenzialmente di questo tipo. Come lo fu l'Ulivo. Si tratterebbe di riformare il sistema elettorale, ma mantenendo fermo il concetto di coalizione. Nel secondo caso, invece, le coalizioni omogenee sono una contraddizione in termini. La conseguenza è che andrebbero superate in un sistema bipartitico. E' qui che, logicamente, se non politicamente, interviene il «partito a vocazione maggioritaria». La soluzione ideale sarebbe quella di un sistema all'inglese, dove sappiamo che, da un

trentennio, governano, con la maggioranza assoluta dei seggi, partiti che alle elezioni politiche sono sotto il 40 per cento dei voti.

E' a partire da queste considerazioni che occorre partire per sottoporre a verifica la proposta di Veltroni, assumendo che coincida con quella illustrata nella bozza Vassallo. Scartata la strada delle coalizioni pre-elettorali (rinunciando a perseverare nel mix di incentivi normative e processi di aggregazione politico) e constatata l'impraticabilità di una via britannica, ci si può chiedere se la riforma Vassallo vada verso un sistema tendenzialmente bipartitico o non porti invece a un sistema pluripartitico con coalizioni formate e decise in parlamento dopo le elezioni.

I cardini della proposta Vassallo sono noti: 1) metà dei seggi assegnati in collegi uninominali; 2) accorpati in circoscrizioni formate da 6-8 collegi dove sono assegnati un numero di seggi doppio rispetto al numero di collegi che le compongono; 3) nelle circoscrizioni sono eletti i vincitori dei collegi e i seggi rimanenti sono assegnati con il metodo proporzionale (D'Hondt) agli alti partiti. L'elettore ha una sola scheda con i simboli dei partiti e, per ogni partito, il candidato di collegio (se un partito prende in una circoscrizione più seggi di quelli in palio nell'uninominali, ricorre a un listino di riserva). Comunque, non ci sono candidati senza partito e, in parlamento, non ci sono deputati e gruppi che non siano espressione di un partito che ha presentato il proprio simbolo agli elettori (un corollario fondamentale della proposta è la modifica in tale senso dei regolamenti parlamentari). In una Camera come l'attuale, con 630 deputati, il territorio sarebbe suddiviso in 315 collegi con circa 150 mila elettori ciascuno e il paese sarebbe suddiviso in circa 45 circoscrizioni con una media di 7 collegi.

Perché si è parlato di sistema tedesco-spagnolo? Come in Germania, la meta dei seggi è assegnata in collegi uninominali, ma, a differenza che in Germania, la Camera ha un numero di seggi fisso e non variabile. Se un partito prende nei collegi uninominali più seggi di quanti gliene spetterebbero con il sistema proporzionale, questo partito ne avrebbe un beneficio (potremmo immaginare un partito che con il 40% dei voti vince tutti i collegi uninominali, quindi con il 40% dei voti ha il 50% dei seggi). Questo beneficio andrebbe a scapito della quota proporzionale assegnata ai partiti minori. Come in Spagna, e a differenza che in Germania, la ripartizione dei seggi avviene a livello di circoscrizione (senza riporto dei resti a livello nazionale) dove vi è una soglia di sbarramento implicita e dipendente da due variabili: 1) l'ampiezza delle circoscrizioni, per cui più è grande la circoscrizione più è bassa la soglia di sbarramento; 2) la presenza di partiti in grado di aggiudicarsi un numero di collegi uninominali più alto della loro quota proporzionale con l'effetto di alzare la soglia di sbarramento implicita. Non penso, tuttavia, che vi siano «soglie stupide» (il 5 % tedesco, a livello nazionale) o «soglie intelligenti (quelle variabili a livello locale). Ci sono scelte di contenuto politico: una soglia locale (implicita o esplicita) incentiva i «partiti regionali» e la relativa frammentazione; una «soglia nazionale» incentiva «visioni nazionali» e le relative organizzazioni.

Tutto questo per dire che il sistema di Veltroni, con gli strumenti spiegati da Vassallo, dovrebbe incoraggiare la formazione di «partiti a vocazione maggioritaria» tra loro alternativi senza fare scomparire partiti intermedi o locali disposti a formare coalizioni virtuose dichiarate non prima del voto ma dopo il voto. Così arriviamo alla domanda delle domande: è immaginabile, nel senso di realistico (dal punto di vista politico e normativo), che il Vassallum riesca a produrre, con incentivi soft (proporzionale corretto e mani libere) quello che non si è riuscito ad ottenere con strumenti ben più hard (maggioritario ovvero premio di coalizione)? Dubito fortemente che sia così. Per due ragioni: 1) perché non credo che vi sia un consenso sufficiente ad approvare in parlamento il Vassallum con le condizioni ritenute essenziali dal suo autore, cioè senza snaturarlo e 2) perché dubito che la dinamica che, comunque, ne emergerebbe sarebbe di tipo bipolare e virtuoso dal punto di vista coalizionale.

Cerco di spiegarmi. Sul primo punto, ritengo che, nel corso del negoziato tra i partiti, le formazioni minori (Rifondazione, Udc. Lega) esigerebbero correttivi che riducano il premio assegnato dal meccanismo elettorale ai «partiti a vocazione maggioritaria» snaturando il Vassallum nei termini paventati dal suo autore. Questo snaturamento vanificherebbe l'effetto positivo di incentivare l'aggregazione intorno a soggetti medio-piccoli di formazioni piccole o piccolissime. Si potrebbe supplire a questa difficoltà con la ricerca di un accordo con i partiti maggiori del centrodestra? Anche ritenendo superabile l'attuale veto al negoziato posto da Forza Italia, ne dubito per almeno due ragioni: a) nel centro-destra, a differenza che nel centrosinistra con il Pd, non c'è soltanto Forza Italia che ha «vocazione maggioritaria», vale a dire che può competere per i collegi uninominali in aree importanti del Paese: ci sono sia Alleanza Nazionale che la Lega. Il Vassallum, che può convenire al Pd, metterebbe invece in competizione in aree importanti partiti attualmente alleati e legati, almeno fino a quando sia nato il Partito unico delta destra. E non si vede perché questi partiti dovrebbero fare ora un piacere a noi del Pd.

b) L'accordo con la destra, scavalcando Rifondazione e altre forze dell'Unione, metterebbe in gravi difficoltà la maggioranza con esiti imprevedibili.

In ogni caso, e vengo alla mia seconda obiezione, anche ammesso che il Vassallum superasse senza snaturamenti il negoziato tra i partiti e il vaglio parlamentare, non ritengo che la dinamica che ne emergerebbe sarebbe bipolare e virtuosa. Per il seguente e fondamentale motivo. Ritengo che la sinistra-sinistra, in assenza di vincoli pre-elettorali, sarebbe portata ad autonomizzarsi e a distinguersi dall'area di governo assumendo una posizione programmaticamente di opposizione, che metterebbe il Pd nella scomoda posizione di i) non avere un partner di governo a sinistra e ii) di avere un competitore e un concorrente «irresponsabile» (nel senso di «fuori dal governo») che lo incalzerebbe a sinistra in modo costante e permanente.

A quel punto il Vassallum avrebbe mancato il proprio obiettivo strategico di promuovere una dinamica bipolare virtuosa. E il segretario del Pd, anziché trovarsi padrone di scegliere tra due forni (la sinistra-sinistra e il centro-centro) potrebbe trovarsi con un pugno di mosche in mano e dipendente dalle scelte e dalle decisioni altrui.

In conclusione, un giudizio una proposta. Il giudizio: tenuto conto di tutto quanto detto, non ritengo che sia votabile una legge elettorale che restituisca ai partiti le «mani libere», cioè la facoltà di non dichiarare le alleanze di governo davanti agli elettori e di sottrarre a questi ultimi la scelta delle maggioranze. La proposta. La riforma elettorale è una decisione fondamentale non solo per il futuro del Partito democratico, ma per la concezione che il Pd ha del sistema politico, delle alleanze e del rapporto tra elettori-partiti-istituzioni. Sarebbe perciò auspicabile che su una materia tanto importante potesse svolgersi nel partito una discussione ampia e approfondita. C'è un'Assemblea costituente eletta e operante. Si convochi una sessione, anche straordinaria, di questa Assemblea per discutere la linea del Pd e fare le scelte necessarie.